

ELEZIONI 20
STUDENTESCHE
UNIBA 25
14-15 maggio

CAMBIARE L'UNIVERSITÀ
CONQUISTARE UN FUTURO

PROGRAMMA DI LOTTA

di **CAMBIARE**
ROTTA ★
ORGANIZZAZIONE GIOVANILE COMUNISTA

*per una nuova università in
una nuova società*

CAMBIARE L'UNIVERSITÀ
CONQUISTARE UN FUTURO

ELEZIONI 20
STUDENTESCHE 25
UNITO 25
24-25-26 marzo



CAMBIARE
ROTTA ★
ORGANIZZAZIONE GIOVANILE COMUNISTA

INDICE

Introduzione: **Cambiare l'Università, conquistare un futuro**

1. Giovani a sud della crisi

Cambiare l'università per riscattare il mezzogiorno

2. 10 punti per il diritto allo studio

3. Diritto alla salute

4. Questione femminile e ricattabilità

Contro violenze, ricatti e molestie

5. E dopo la laurea?

6. Nuova didattica

7. L'Uniba e la guerra

8. Soldi all'università, non ai privati e alla guerra

9. Ricerca e questione ambientale

10. Come cambiare l'università?

Politica, antifascismo, democrazia e rappresentanza

CAMBIARE L'UNIVERSITÀ, CONQUISTARE UN FUTURO!

Programma di lotta di Cambiare Rotta - Organizzazione Giovanile Comunista per le elezioni delle rappresentanze studentesche all'Università Aldo Moro di Bari per il biennio 2025-2027.

DALLE MOBILITAZIONI...

Dopo anni in cui sembrava impossibile mettere in discussione il pessimo funzionamento delle università nel nostro paese, negli ultimi anni sono tanti gli studenti e le studentesse che hanno deciso di organizzarsi e denunciare il modello universitario e sociale in cui viviamo. In particolare, all'Università di Bari come Cambiare Rotta abbiamo sostenuto e contribuito direttamente a tante mobilitazioni, tra le più note sicuramente il primo movimento delle **tende contro il caro affitti** in cui studenti fuori sede, pendolari e non solo hanno messo al centro il forte legame tra il diritto allo studio e il diritto all'abitare arrivando con le tende in decine di atenei e fin sotto la sede del Ministero dell'Università. Ancor più eclatanti, lo scorso anno, le **mobilitazioni contro la guerra e il genocidio in Palestina** hanno sollevato il grande problema del legame dell'università e della ricerca con l'industria bellica e l'apparato ideologico militare e quindi la natura sociale, e l'etica che il mondo della formazione dovrebbe avere. All'Università di Bari, dopo mesi di mobilitazione, abbiamo ottenuto due importanti risultati: **il rettore Bronzini si è dimesso dalla fondazione Med-Or**, collegata a Leonardo S.p.A., ed è stata **sospesa l'adesione al bando MAECI** per la cooperazione accademica tra Italia e Israele. Accanto a queste vittorie, sono numerose le iniziative di confronto e i percorsi di mobilitazione che abbiamo costruito: contro il sovraffollamento delle aule, per il potenziamento delle biblioteche, per l'attivazione di corsi serali rivolti agli studenti lavoratori, e contro le molestie, i ricatti e gli abusi, in particolare nel dipartimento di Giurisprudenza, dove ci siamo mobilitati in seguito alla notizia di un caso di molestie da parte di un professore. Come Cambiare Rotta stiamo costruendo, da anni, un'alternativa che risponda alle esigenze reali di tutti con una forte base di solidarietà e che tenga al centro l'**organizzazione** e il **conflitto**, perché senza di questi nessuna buona rappresentanza potrà ottenere dei risultati.

...ALLA RAPPRESENTANZA

Le mobilitazioni degli ultimi anni infatti hanno fatto emergere anche altro: la mancanza di una rappresentanza universitaria che svolga realmente la sua funzione. Tra clientelismo e carrierismo, la rappresentanza si è trasformata da quello che doveva essere un meccanismo di partecipazione degli studenti in uno strumento utilizzato da pochi, a discapito degli altri.

Noi crediamo in una rappresentanza che si faccia megafono delle lotte degli studenti e che punti a favorire una maggiore partecipazione di tutta la comunità studentesca alle attività e alle decisioni dell'ateneo che hanno un impatto diretto sul nostro futuro, in ogni corso di studi, dipartimento e facoltà e anche per questo coglieremo la sfida della rappresentanza anche a livello nazionale a maggio per le elezioni del CNSU! Per noi la rappresentanza deve essere:

- **Un megafono delle lotte degli studenti**, uno strumento per dare voce alle rivendicazioni, portare conflitto all'interno delle istituzioni accademiche e costruire spazi reali di partecipazione e cambiamento. Ogni lotta, anche la più vertenziale, è altamente politica ed è un passo avanti nel costruire una nuova università in una nuova società.
- **Una rappresentanza di rottura**, lontana dalle logiche carrieriste di chi siede negli organi per carriera personale o per metterlo nel curriculum. Nel corso degli anni le varie rappresentanze studentesche, una volta elette all'interno degli organi, hanno assunto un ruolo che si sveste completamente di ogni connotato politico. Essere rappresentanti significa denunciare che i problemi legati all'università hanno una matrice politica perché figlia di scelte politiche che si sono succedute.
- **Una rappresentanza partecipativa**, costruita dal basso, che non si limiti a fare da tramite tra le decisioni prese negli organi e il resto della comunità studentesca, ma che porti dentro quegli spazi le istanze reali, i bisogni e le lotte di chi l'università la vive ogni giorno. Una rappresentanza che agisca insieme agli studenti e non al posto loro. All'interno degli organi di Ateneo il peso della componente studentesca è molto ridotto, quindi, difficilmente è possibile spostare realmente gli equilibri. Dobbiamo sfatare "il mito della delega" di cui i rappresentanti sono investiti: pensare che basti eleggere qualcuno per risolvere problemi strutturali è un'illusione. È necessario costruire una forza collettiva più ampia, attraverso la partecipazione attiva alle lotte reali. In questo senso, **la rappresentanza non deve essere separata dalle mobilitazioni, ma esserne una delle espressioni più forti**, portando le istanze degli studenti dentro l'università e rafforzando il conflitto.

CAMBIARE L'UNIVERSITÀ

Oggi non si può più parlare semplicemente di una riforma universitaria, come sta tentando di fare l'attuale Ministra dell'Università Bernini; **è necessario un cambiamento radicale del modello universitario che conosciamo**. Questo cambiamento dovrebbe mettere al centro la dimensione sociale che l'università e la ricerca dovrebbero incarnare: **emancipazione, progresso sociale e la costruzione di un'alternativa alla realtà attuale**. L'università e la ricerca sono state trasformate negli ultimi decenni in strumenti che rispondono a logiche di **aziendalizzazione e privatizzazione**, mirando a formare lavoratori precari e sfruttati, alimentare l'innovazione tecnologica al servizio degli interessi privati e industriali, e a fungere da spazi ideologici per imporre un'unica visione del mondo.

Negli ultimi trent'anni, a causa delle politiche europee riguardanti l'ambito dell'istruzione, l'università ha subito delle profonde trasformazioni. Al centro di questo cambiamento c'è l'idea che la **formazione sia un campo altamente strategico** e che, per competere meglio, sia più vantaggioso finanziare pochi poli di eccellenza legati a doppio filo con le imprese del territorio da vantaggiosi accordi di ricerca, piuttosto che tutti gli atenei in modo proporzionale alle necessità che questi possono avere per migliorare la qualità dei propri servizi e della propria didattica. Su questo principio si fonda la cosiddetta **autonomia universitaria** introdotta negli anni Novanta e che nei fatti ha sollevato lo Stato dal suo ruolo di garante di una scuola pubblica e accessibile a ogni grado, trasformando molte delle nostre università, meno prestigiose, in "diplomifici". Il risultato, anche di fronte ai cospicui tagli all'istruzione (soprattutto dalla crisi del 2008 in avanti), è stato che **gli atenei si sono trovati a competere fra di loro nel tentativo di essere più attrattivi**, trasformandosi in vere e proprie fondazioni, **inseguendo la ripartizione premiale dettata dall'ANVUR per non soccombere e chiudere, come avvenuto soprattutto nel Sud Italia**. In questo contesto, l'università non può più rimanere un semplice strumento di formazione tecnica, ma deve tornare a essere un luogo di sviluppo culturale, scientifico e sociale che risponda ai bisogni collettivi piuttosto che alle logiche di mercato.

CONQUISTARE UN FUTURO!

Negli ultimi decenni, diversi eventi hanno contribuito a un netto **peggioramento delle condizioni economiche, sociali e politiche in cui ci troviamo a vivere**. La precarietà lavorativa, l'alto tasso di disoccupazione, il progressivo impoverimento delle famiglie e il continuo scoppio di nuovi conflitti – con il coinvolgimento diretto dell'Italia – hanno fatto aumentare drasticamente il costo della vita e degli studi. Questo ha reso il percorso formativo sempre più costoso e difficile da sostenere, mentre il titolo di laurea, ormai, non è più una garanzia di stabilità o miglioramento lavorativo.

Eppure, nonostante questo quadro, continua a essere diffusa – in quasi tutti i corsi di studi – una retorica secondo cui "basta impegnarsi", "se lo meritiamo, ce la faremo", alimentando aspettative che spesso vengono smentite dai fatti. I fatti di un **Governo che, in linea con le direttive dell'Unione Europea e in continuità con le scelte dei governi tecnici e di centro-sinistra, continua a tagliare i fondi per il diritto allo studio**, a promuovere la precarietà in ambito accademico e lavorativo, a sostenere l'invio di armi e la partecipazione ai conflitti. Ne è un esempio il **taglio di 500 milioni di euro al Fondo di Finanziamento Ordinario per l'università**, con una **sottrazione di 15 milioni solo all'Università di Bari**. Allo stesso tempo, **l'Unione**

Europea ha stanziato ben 800 miliardi di euro per il progetto Rearm Europe, destinando risorse enormi alla militarizzazione invece che al welfare, alla formazione o al lavoro. In questo contesto, è chiaro che il futuro non sarà qualcosa di garantito, ma qualcosa da costruire e conquistare. Un futuro diverso, dove le relazioni tra i popoli si basino sulla solidarietà e non sulla guerra; dove **la conoscenza sia un mezzo di liberazione e benessere collettivo, e non uno strumento per il profitto delle grandi aziende**; dove ognuno possa avere un lavoro dignitoso, una casa e la possibilità concreta di formarsi gratuitamente e senza ostacoli economici.

Per questo, per portare le mobilitazioni dentro agli organi, per una nuova rappresentanza, per partecipare alla costruzione di un'alternativa:

IL 14 E 15 MAGGIO VOTA CAMBIARE ROTTA!



GIOVANI A SUD DELLA CRISI

Cambiare l'università per riscattare il mezzogiorno

Il nostro obiettivo è ragionare rispetto al contesto oggettivo in cui è possibile rappresentare e ragionare sulle potenzialità che si aprono utilizzando la **rappresentanza come megafono delle lotte degli studenti del Meridione.**

La questione meridionale andrebbe intesa, non come una semplice contraddizione regionale, ma come il frutto di un sistema capitalistico che ha alimentato un divario strutturale tra il Nord industrializzato e il Sud marginalizzato. Sin dai primi decenni della nostra Repubblica, il Mezzogiorno è stato oggetto di politiche che, se da un lato hanno cercato di mitigare le disparità, dall'altro hanno troppo spesso ricorso a interventi "straordinari" che si sono rivelati temporanei e incapaci di colmare le profonde ferite storiche e strutturali. È in questo contesto che **la nostra proposta di una rappresentanza indipendente e di alternativa, sia pronta a dare voce a un territorio e ai suoi studenti, oggi ancora costretti a subire le conseguenze di un modello di sviluppo in crisi, caratterizzato dalla frammentazione delle risorse, dalla deregolamentazione e dalla spinta verso un'autonomia differenziata che rischia di isolare ulteriormente le periferie.**

La nostra visione parte dall'assunto che l'università, istituzione classista e distante dai bisogni concreti del territorio, debba trasformarsi in un luogo di emancipazione. È inaccettabile che in un contesto di disuguaglianze crescenti l'abbandono scolastico e la fuga dei cervelli diventino il fatale destino dei giovani del Sud.

Per quanto riguarda il mondo universitario, non solo si registra un tendenziale **calo delle immatricolazioni, ma soprattutto nel meridione questa tendenza sembra inarrestabile e destinata a peggiorare**: secondo i recenti dati dell'Anvur, le università del sud hanno perso il 16,7% dei propri iscritti nell'arco di dieci anni; secondo AlmaLaurea, invece, i laureati al sud che emigrano a nord per trovare occupazione lavorativa rappresentano il 50%. Una situazione impropriamente definita di "fuga" dal Meridione da parte dei media e dalla classe politica, ma in realtà la condizione in cui versano i giovani e gli studenti del sud Italia è esattamente il prodotto voluto dalla classe dirigente europea che non fa "scappare" i giovani, bensì ruba la forza-lavoro più qualificata per destinarla verso il Nord Italia e Europa maggiormente produttivo e competitivo.

Dal 28 marzo 2024 è stato istituito l'**Erasmus Italiano**, un progetto che si inserisce nel più ampio processo di integrazione europea. Tuttavia, invece di colmare le differenze tra Nord e Sud Italia, rischia di accentuarle. Questo programma, infatti, **rafforza il divario tra le aree centrali e periferiche del Paese e contribuisce a una nuova selezione della forza lavoro, favorendo i centri produttivi.**

Nel Sud, dove molti giovani non studiano, non lavorano o sono costretti a emigrare, il sistema mira a selezionare ulteriormente i pochi che riescono ad accedere all'università. L'obiettivo è formarli in funzione delle esigenze dell'industria e della produzione, riducendo ancora di più il numero di giovani che riescono a costruirsi un futuro nel proprio territorio.

Le università, in questo contesto, giocano un ruolo centrale. Il progetto Erasmus Italiano spinge verso una maggiore autonomia degli atenei e una più stretta dipendenza dalle richieste del mercato. Un esempio concreto è l'adesione dell'Università di Bari, che per l'anno accademico 2024/2025 ha stretto accordi con l'Università di Salerno e quella di Trento.

Queste dinamiche non solo peggiorano le condizioni materiali dei giovani del Sud, ma rafforzano l'idea che emigrare verso i centri produttivi sia l'unica strada possibile. Così facendo, si abbandonano i territori periferici, già trascurati dalla classe dirigente, e si priva il Sud di quelle risorse umane che potrebbero invece contribuire al suo riscatto.

PER QUESTO VOGLIAMO:

- **EMIGRAZIONE FORZATA? NOI RESTIAMO** Vogliamo costruire reti di solidarietà e partecipazione che uniscano giovani, lavoratori e intellettuali, affinché il pensiero critico non resti confinato nei circoli accademici, ma si traduca in pratiche concrete capaci di contrastare marginalità, disuguaglianze e logiche di sottosviluppo. L'università deve trasformarsi in uno spazio realmente aperto e inclusivo, capace di superare le barriere classiste e di favorire un autentico scambio tra sapere e territorio. Crediamo in una formazione che abbia una funzione emancipatoria per la collettività e in una ricerca libera dai vincoli del profitto, che non nasconda ma affronti le contraddizioni strutturali del nostro Paese, come quella tra Nord e Sud produttivo. Rifiutiamo i criteri imposti da enti di valutazione come l'Anvur, che piegano la ricerca a logiche aziendali e ipercompetitive. Rivendichiamo, invece, il sostegno a gruppi di ricerca indipendenti e critici, che mettano al centro il ruolo sociale dell'università e della conoscenza. Solo così sarà possibile immaginare e costruire un'istituzione che non sia complice del sistema, ma strumento di trasformazione

- Contrastare le conseguenze negative dell'autonomia differenziata, garantendo un equilibrio reale fra Nord e Sud, con investimenti mirati nelle infrastrutture, nella ricerca e nello sviluppo tecnologico nelle aree tradizionalmente marginalizzate.
- **ABOLIRE L'ERASMUS ITALIANO E LA PARTECIPAZIONE DEL NOSTRO ATENEO A QUESTA INIZIATIVA** La funzione dell'attuale modello formativo dell'Unione Europea è quella di rispondere alle esigenze del tessuto produttivo europeo e territoriale, in un contesto internazionale che la stessa Von Der-Leyen ha definito "iper-competitivo". Promuovere politiche che favoriscano l'inclusione sociale e abbattano i meccanismi di sfruttamento e precarietà che alimentano il ciclo dell'abbandono scolastico e della fuga dei talenti. Anche al sud, infatti, in mezzo ad un deserto che abbandona tanti giovani a non studiare, a non lavorare o a dover emigrare, bisogna attuare delle strategie per selezionare ulteriormente i pochi studenti che nelle università riescono ad andare, per renderli compatibili con i nuovi progetti di industrializzazione e produzione. Pertanto la scelta della Ministra Bernini di voler attuare l'Erasmus Italiano per tentare di colmare queste differenze, si rivela essere l'ennesimo tassello che risponde dichiaratamente all'idea di formazione dell'Unione Europea e alle sue esigenze produttive, le stesse che hanno generato e acuito nel tempo la differenza Nord-Sud e Centro-Periferia. Diviene dunque chiaro che **l'unica risposta per i giovani meridionali è quella di restare per lottare.**

10 PUNTI PER IL DIRITTO ALLO STUDIO

"L'Università organizza la propria attività ed i propri servizi in modo da promuovere e rendere effettivo il diritto allo studio, nel rispetto dell'art. 34 della Costituzione; collabora con l'Agenzia per il Diritto allo studio universitario e con enti pubblici e privati, favorendo interventi atti a rimuovere gli ostacoli che impediscono ai capaci e meritevoli l'accesso agli studi" recita l'art. 17 dello Statuto dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro.

Sappiamo bene però che la realtà è tutto l'opposto: oggi infatti, tuttavia, questa garanzia è un'illusione che svanisce ogni giorno per un numero sempre maggiore di studenti e studentesse che si trovano in realtà in una condizione di ricatto. **Il Ministero dell'Università e della Ricerca negli ultimi decenni ha peggiorato esponenzialmente la condizione del welfare universitario in Italia** non solo con i tagli ai fondi, ma soprattutto con la delega alle Regioni in materia di politiche di diritto allo studio, amplificando la disparità tra atenei del Nord e del Sud, delle grandi città e delle province.

Alla luce dei tagli imposti dal Governo, come quello recente della **ministra Bernini che ha sottratto 500 milioni di euro al Fondo di Finanziamento Ordinario, di cui 15 milioni solo all'Università di Bari**, diventa difficile sostenere che questo principio sia pienamente rispettato. Le conseguenze si vedono chiaramente: borse di studio insufficienti rispetto al numero degli idonei, aule e strutture spesso inadeguate o carenti, tasse universitarie e costi della vita che gravano sulle spalle delle famiglie, servizi per il diritto allo studio (come alloggi, mense, trasporti) sempre più ridotti o limitati.

All'interno del nostro ateneo, **diritto allo studio vorrebbe dire essere liberi di poter accedere ai corsi, frequentare le lezioni, usufruire del materiale didattico, accedere agli appelli degli esami**; in questo percorso, non doversi preoccupare di restare senza un tetto sulla testa e senza soldi per mangiare; non essere costretti a ricadere nella categoria di studenti-lavoratori che, il più delle volte, allo studio possono dedicarsi ben poco. **L'Uniba invece si assicura del contrario**: a fronte di un carovita sempre più elevato, di una condizione lavorativa giovanile sempre più precaria e incompatibile con l'impegno nello studio e nella formazione, di una "crisi abitativa" che ormai è una costante, non solo l'ateneo non adegua le proprie strutture e i propri servizi, ma insiste nel rendere sempre più elitaria ed esclusiva la fruizione di un vero diritto allo studio.

1. UNIVERSITÀ GRATUITA E ACCESSIBILE: ABOLIRE LE TASSE!

Le tasse universitarie rappresentano non solo un ostacolo, ma una **negazione del Diritto allo Studio**. Le fasce di prezzo proporzionali all'ISEE non rispecchiano la reale condizione economica della maggior parte degli studenti, finendo per costringere molti a pagare cifre che non possono permettersi, inoltre, il vincolo - o il ricatto - dei **criteri di merito** per non incorrere in maggiorazioni dei costi è un'assurdità che va eliminata subito, **a partire dal vincolo dei 25 CFU necessari per non perdere completamente il diritto ad agevolazioni**. In una nuova Università davvero accessibile le tasse devono essere abolite, per superare anche il **ricatto del "fuori corso" e delle carriere "part-time"**.

Con le recenti trasformazioni dell'università, infatti, il diritto allo studio si è progressivamente trasformato in un vero e proprio **ricatto allo studio**. Questo è stato possibile proprio attraverso il legame tra accesso al welfare e criteri di "merito", il cui mancato rispetto porta alla perdita del sostegno economico. Un ricatto che colpisce soprattutto chi proviene da contesti popolari, **contribuendo a escludere intere fasce sociali dal percorso universitario**, e che pesa come un macigno sulla salute mentale di chi resta, costretto a vivere in una condizione di insostenibile precarietà esistenziale.

Questa dinamica è ancora più evidente al **Sud**, dove le difficoltà economiche strutturali, la carenza di servizi e la mancanza di investimenti adeguati alimentano **un tasso di abbandono universitario tra i più alti del Paese**. Le disuguaglianze territoriali si sommano a quelle sociali, **rendendo l'accesso all'università una corsa a ostacoli per molti**. **PER QUESTO CHIEDIAMO:**

- L'abolizione delle tasse universitarie: l'università deve essere gratuita per tutti
- Un piano di investimenti pubblici nelle università del Sud: per colmare il divario territoriale e contrastare l'abbandono universitario

2. NO AL NUMERO CHIUSO E I TEST D'INGRESSO

Il **numero chiuso è espressione massima della selezione ed esclusione effettuata dall'università**. In corsi come Medicina, la selezione all'ingresso o al primo semestre, come previsto dalla nuova riforma, oltre a ledere il diritto allo studio fa da sponda al definanziamento della sanità pubblica e al blocco delle nuove assunzioni. I test che non precludono l'ingresso ai corsi ma attribuiscono OFA, obblighi formativi aggiuntivi, vincolanti per la prosecuzione del percorso di studi, rientrano appieno nel processo di esclusione. **PER QUESTO CHIEDIAMO:**

- Il divieto di test d'ingresso in qualsiasi facoltà e l'accesso libero a tutti i corsi
- L'abolizione degli OFA
- L'implementazione di più corsi di tutoraggio in tutti i CdS

3. BORSE DI STUDIO

Le borse di studio sono uno strumento fondamentale per noi studenti per poter intraprendere e portare a compimento un percorso di studi. Competenza dell'ADISU, ente regionale per il diritto allo studio, le borse di studio sono gravemente insufficienti a coprire il fabbisogno: sono tantissimi gli studenti idonei ma non assegnatari, ancor di più gli studenti ritenuti non idonei a causa dei criteri ISEE/ISPE vigenti, e noti a tutti i ritardi e le criticità nell'erogazione di borse e contributi. **Mettere in pericolo l'ottenimento delle borse, ostacolarne il mantenimento, vincolarne l'erogazione a criteri inadeguati o ricattatori e ridimensionarne l'importo o la quantità significa attaccare pesantemente il nostro diritto allo studio** e negare la possibilità di studiare a decine di migliaia di studenti. Per questo su ogni territorio lottiamo per le borse di studio e contro un sistema universitario che esclude moltissimi studenti dal proseguimento degli studi e persino dall'ingresso stesso in università. La borsa di studio non deve essere un premio e non deve essere ostacolata, ma deve essere un diritto. **PER QUESTO CHIEDIAMO:**

- La richiesta all'ADISU di una rimodulazione dei criteri di assegnazione delle borse e senza il ricatto dei CFU
- L'abolizione dei criteri di ISEE e IPSE e dei dei criteri di merito
- Un aumento dei fondi sufficiente a soddisfare il bisogno di tutti gli studenti che necessitano di borse
- Basta ritardi: l'erogazione puntuale degli importi delle borse di studio
- Adeguamento su base semestrale dell'importo delle borse all'inflazione e al caro vita
- Nessun discriminare tra corsi STEM e umanistici per la quantità di borse erogate
- Internalizzazione delle borse erogate dai privati nel pubblico

4. PIÙ BORSE DI COLLABORAZIONE: STUDIAMO PER LAVORARE O LAVORIAMO PER STUDIARE?

Noi studenti durante il nostro percorso di studi dobbiamo far fronte a **spese insostenibili legate all'università e al nostro mantenimento**. Come conseguenza del ridimensionamento e dell'inaccessibilità alle misure di diritto allo studio moltissimi studenti sono costretti a lavorare per continuare gli studi, buttandosi nel mercato del lavoro nero e venendo pesantemente sfruttati. **Le borse di collaborazione universitaria sono uno strumento fondamentale per sostenere gli studenti durante il loro percorso accademico**, permettendo loro di conciliare studio e lavoro senza compromettere la qualità della loro formazione. Tuttavia, all'Uniba la disponibilità di borse di collaborazione è limitata: solo 333 posti per circa 40.000 studenti, con una retribuzione di appena 6 euro l'ora, abbassata

rispetto ai 7 euro precedenti. Questo non basta a garantire un adeguato supporto economico e contribuisce al tasso elevato di abbandono universitario, che colpisce in particolare il Sud Italia. Come primo provvedimento per contrastare l'enorme contraddizione della figura di studente-lavoratore **CHIEDIAMO:**

- L'aumento delle borse di collaborazione e di tutorato messe a bando dall'università e degli importi, per fornire agli studenti un'alternativa al lavoro precario, spesso sottopagato e non tutelato, internalizzando e tutelando legalmente chi lavora
- Che l'assegnazione di queste borse, al momento subordinata a criteri di merito, sia vincolata a criteri strettamente economici e reddituali
- È fondamentale, infine, che queste opportunità vengano adeguatamente pubblicizzate dall'università, affinché tutti gli studenti ne siano a conoscenza e possano accedervi equamente
- L'avvio di una inchiesta ufficiale che analizzi la condizione degli studenti-lavoratori all'interno dell'Uniba e i cui risultati vengano tenuti in considerazione per la ripartizione delle borse tra le varie facoltà

5. PIÙ RESIDENZE PUBBLICHE: IL DIRITTO ALLA CASA È DIRITTO ALLO STUDIO!

Il **problema della mancanza di studentati pubblici**, sollevato con forza negli scorsi anni dalle mobilitazioni degli studenti che hanno protestato con le tende davanti alle università di tutta Italia, non è mai stato realmente riconosciuto dal nostro Ateneo. Secondo un rapporto del 2023, a Bari risultano presenti quasi 7.000 studenti fuori sede in cerca di alloggio, a fronte di meno di 2.000 posti letto disponibili nelle residenze universitarie pubbliche e private. Questo significa che **solo il 29% della domanda di alloggi per studenti fuori sede viene soddisfatta**. A rendere la situazione ancora più critica, Bari è risultata la città con il più alto aumento degli affitti in tutta Italia nel 2023: +30%. Un dato allarmante che aggrava le difficoltà economiche degli studenti, costretti a cercare soluzioni abitative nel mercato privato, spesso in condizioni precarie o a costi insostenibili. Vogliamo che l'Uniba richieda un tavolo permanente di confronto tra l'ADISU, la Regione Puglia, tutte le università della regione raggruppate nel Comitato Universitario Regionale di Coordinamento delle università della Puglia, e una rappresentanza delle organizzazioni studentesche per:

- Un piano diretto di investimenti pubblici per la creazione di più posti alloggio pubblici ed accessibili, ricorrendo all'esproprio per pubblica utilità che le istituzioni universitarie possono fare per legge e per non incorrere in maggiore consumo di suolo; per la ristrutturazione e riqualificazione di tutte le strutture in condizioni fatiscenti, documentate e ripetutamente segnalate

- Lo stop alle convenzioni dell'Ateneo con strutture residenziali e fondazioni private per interrompere il flusso di denaro pubblico che termina nel guadagno dei privati piuttosto che nel sostegno diretto agli studenti
- La reintroduzione di un equo canone, con una specificità studentesca, come tetto massimo agli affitti del mercato privato e il conseguente abbandono dei contratti a canone concordato peggiorativi

6. MENSE E TRASPORTI ACCESSIBILI E DI QUALITÀ

A tasse, caroaffitti e carenza di borse si aggiunge il costo delle mense e il costo dei trasporti necessari per raggiungere l'università. Proprio tagliando sui servizi in questi ambiti, già ampiamente insufficienti, il governo e le università cercano di scaricare il costo della vita sugli studenti.

Mense All'Uniba, le mense sono spesso lontane dalle sedi principali e non ci sono pause pranzo tra le lezioni, rendendo difficile mangiare. Inoltre, le lunghe file aumentano il disagio e spesso impediscono l'accesso alle mense a causa del poco tempo che intercorre tra le lezioni. **PER QUESTO CHIEDIAMO:**

- Mense gratuite e in ogni sede, anche quelle più distaccate
- No all'apertura di bar o punti ristoro privati appaltati o convenzionati all'interno dell'università: hanno costi altissimi e costituiscono un lento - ma non troppo - processo di privatizzazione dell'ateneo

Trasporti Negli ultimi anni, i costi dei trasporti pubblici in Puglia sono aumentati significativamente, gravando ulteriormente sulle finanze degli studenti universitari. A Bari, a partire dal 1° gennaio 2024, il costo del biglietto valido per 90 minuti è aumentato di 0,30 €, per quanto riguarda i treni regionali nel 2023, i pendolari hanno registrato un aumento dell'8% nei prezzi dei biglietti. Di fronte all'aumento dei costi dei trasporti pubblici, che colpisce duramente gli studenti pendolari e fuorisede, l'Uniba deve adottare misure concrete per supportare gli studenti. **PER**

QUESTO CHIEDIAMO:

- Trasporti locali gratuiti ed efficienti
- No al rincaro dei prezzi durante le festività e agevolazioni per gli studenti fuorisede: anche tornare a casa è un diritto
- Agevolazioni per gli abbonamenti ai trasporti pubblici dell'AMTAB, delle Ferrovie Appulo-Lucane e Trenitalia per tutti gli studenti delle università della Puglia

7. STUDIARE È UN DIRITTO: AULE E SPAZI ACCESSIBILI E MATERIALI GRATUITI

Studiare dovrebbe essere un diritto per tutti, non un privilegio per pochi. Eppure, ci ritroviamo ogni giorno a fare i conti con aule che non bastano mai, biblioteche con orari limitati e materiali didattici che costano una fortuna. L'università, però, deve essere uno spazio che supporta gli studenti, garantendo l'accesso a risorse e strumenti senza far lievitare continuamente i costi.

Biblioteche Il sistema bibliotecario dell'Università di Bari presenta diverse criticità legate agli orari limitati di apertura e alla carenza di spazi studio adeguati. Attualmente, esiste una sola sala lettura aperta fino alle 22:30, situata presso il polo di Medicina, mentre tutte le altre biblioteche e sale studio chiudono alle 19.30, rendendo difficile per molti studenti trovare un luogo adatto dove studiare nelle ore serali. La digitalizzazione delle risorse è ancora parziale e il portale per la ricerca dei testi risulta poco intuitivo. Il numero di copie disponibili per il prestito è spesso insufficiente e la comunicazione con gli utenti non sempre è efficace. **PER QUESTO**

CHIEDIAMO:

- La garanzia della presenza di un numero adeguato di copie dei testi adottati dai corsi negli archivi delle biblioteche, che troppo spesso ne sono sprovviste o ne conservano pochissime copie
- L'ampliamento degli orari di apertura delle biblioteche, aperte h24 o con orari prolungati durante i periodi d'esame, per rispondere alle esigenze di chi studia in orari non convenzionali e l'estensione del servizio prestiti anche nel fine settimana, attraverso nuove assunzioni di personale bibliotecario e non solo con l'aumento delle borse di collaborazione;
- Il libero accesso in formato digitale tutti i testi obbligatori dei corsi, che permetterebbe a tutti gli studenti di usufruire delle risorse didattiche senza barriere economiche, riducendo la pressione sulle biblioteche e offrendo una consultazione più flessibile e immediata.
- Creazione di un sistema di prestito interbibliotecario più efficiente e gratuito, che consenta di accedere a testi e materiali anche da altre università o istituzioni accademiche.

Materiali didattici Anche le spese per i libri di testo e il materiale didattico sono in costante aumento e allo stesso tempo i testi sono inaccessibili tramite i servizi messi a disposizione dall'Uniba. Questa situazione incentiva un vero e proprio mercato parallelo: compravendita di appunti, fotocopie e libri di testo, in una giungla di competizione e individualismo, tra chi si trova a comprare appunti di terza mano per risparmiare qualche decina di euro e chi invece cerca di guadagnarci sopra. Questo scambio diventa però necessario, di fronte non solo al

costo elevato dei manuali, ma anche all'abuso che alcuni docenti fanno delle proprie pubblicazioni e dei testi adottati che cambiano di anno in anno e spesso sono introvabili. **PER QUESTO CHIEDIAMO:**

- Una copisteria per ogni sede, che garantisca stampa gratuita dei materiali obbligatori e prezzi accessibili per la stampa di altro materiale
- L'istituzione di un fondo per il rimborso parziale o totale dei costi dei manuali per studenti con ISEE basso

Spazi e aule L'Uniba soffre da anni di una grave carenza di aule e spazi studio, una situazione che penalizza soprattutto gli studenti fuorisede, chi vive in abitazioni piccole o in famiglie numerose e non ha la possibilità di studiare in un ambiente adeguato. Ogni anno, all'inizio dei corsi, questa emergenza si manifesta in tutta la sua gravità: **in molti dipartimenti, studenti e studentesse sono costretti a seguire le lezioni seduti per terra in aule sovraffollate**, fuori dall'aula o addirittura da remoto, nonostante si tratti di attività in presenza. Da mesi ci stiamo mobilitando con raccolte firme, assemblee pubbliche e flash mob per chiedere all'ateneo soluzioni concrete. Tuttavia, l'amministrazione continua a rimbalzare la responsabilità tra organi centrali e dipartimenti, senza mai affrontare seriamente il problema o ascoltare davvero le istanze della comunità studentesca. **Abbiamo portato direttamente la questione delle aule sovraffollate al direttore del dipartimento DIRIUM**, dopo settimane di mobilitazione, ma anche in quell'occasione non ci sono state fornite risposte concrete né impegni chiari. Paradossalmente, mentre gli studenti non trovano posto nemmeno per sedersi, l'ateneo continua ad affittare spazi esterni, come l'Officina degli Esordi, invece di investire seriamente sull'ampliamento e l'adeguamento delle strutture universitarie. **Questo accade perché l'Uniba, come molte altre università italiane, è ormai gestita secondo logiche aziendali imposte dai Consigli di Amministrazione:** si investe solo nei settori che promettono un ritorno economico, per mantenere i bilanci in ordine e ottenere una buona valutazione dall'ANVUR, l'agenzia ministeriale che distribuisce i fondi. Ma questa visione puramente contabile sacrifica il diritto allo studio e abbandona gli studenti in condizioni inaccettabili. **PER QUESTO CHIEDIAMO:**

- La ristrutturazione delle aule presenti, per migliorarne l'efficienza e la fruibilità
- La costruzione di nuovi spazi in modo da raddoppiare i posti a sedere per le lezioni e per lo studio personale: tutti gli studenti devono poter seguire in presenza e studiare in condizioni decenti

8. PDP UNIVERSITARI

L'Uniba offre supporti agli studenti DSA e BES con un apposito sportello che però nella maggior parte dei casi rallenta l'accesso agli studi e non fornisce la concreta possibilità di usufruire di strumenti compensativi e dispensativi agli aventi diritto. Da anni il riconoscimento dei diritti garantiti dalla legge 170/2010 non è applicato agli studenti delle università, anche perché non esiste un vero PDP universitario (piano didattico personalizzato) e l'uso degli strumenti compensativi e delle misure dispensative è solo consigliato nelle Linee guida della CNUDD (Conferenza Nazionale Universitaria dei Delegati per la Disabilità), che hanno solo uno scopo d'indirizzo: spesso i docenti non rispettano queste direttive. **PER QUESTO CHIEDIAMO:**

- Che vengano redatti PDP universitari a seconda delle specifiche situazioni degli studenti in modo da garantire in toto il diritto allo studio
- Che l'Uniba fornisca strumenti elettronici e altri supporti agli studenti che ne hanno necessità

9. BORSE DI STUDIO PER STUDENTI STRANIERI

Nonostante l'Università di Bari promuova la propria internazionalizzazione, la realtà vissuta dalla maggior parte degli studenti stranieri è ben diversa, fatta di ostacoli burocratici, abbandono istituzionale e gravi mancanze. Difficoltà nell'ottenere documenti, assenza di supporto linguistico e amministrativo, revoca di borse di studio e alloggi, e ritardi nell'erogazione dei fondi costringono molti studenti a vivere in condizioni di disagio estremo. All'inizio dell'anno accademico sono state revocate borse di studio e posti alloggio per studenti stranieri, lasciando molti di loro senza alcuna forma di sostegno né un tetto sotto cui vivere. L'ateneo, dietro la retorica e gli annunci ufficiali – come nel caso del presunto supporto agli studenti ucraini – non ha fornito soluzioni concrete né a loro né ad altri studenti in fuga da guerre o crisi.

Oggi, di fronte alla crisi umanitaria in corso in Medio Oriente, l'Ateneo ha il dovere di garantire borse di studio incondizionate e sostegno concreto agli studenti palestinesi, libanesi e a tutti coloro provenienti da contesti fragili.

10. LUOGO DI PREGHIERA

L'istituzione universitaria deve attenersi alla completa laicità. Per poter, al contempo, garantire la libertà di preghiera senza discriminazioni, **l'Uniba deve mettere a disposizione uno spazio dedicato alla preghiera accessibile anche a tutti gli studenti di religione non cristiana, come per la numerosa comunità musulmana presente nel polo di lingue.** A causa di questa mancanza, molti studenti e studentesse sono costretti a dover cercare aule (spesso affollate per le lezioni) per poter pregare.

DIRITTO ALLA SALUTE

Da diversi anni stiamo assistendo ad un progressivo **smantellamento della sanità pubblica italiana**, un vero e proprio attacco diretto al diritto alla salute e all'assistenza sanitaria gratuita. Specialmente tra il 2010 e il 2020, governi di centro destra e centro-sinistra hanno demolito il Servizio Sanitario Nazionale con manovre come tagli di 37 miliardi di euro dei fondi dedicati alla sanità. Anche l'ambito della salute è stato completamente assoggettato alle logiche del mercato e del profitto, e il risultato è un accesso sempre più difficile alle cure, ma questo solo per chi non può avvalersi di strutture private. **Gli effetti di tale abbandono gravano maggiormente sulle classi popolari, che non possono permettersi cure costose e sono obbligate ad affidarsi agli apparati pubblici, con tempi di attesa lunghissimi.** Ulteriore conseguenza è un danno non indifferente alla ricerca in campo medico, specialmente quella focalizzata sulle malattie invisibilizzate, tra le quali endometriosi e vulvodinia, riguardo le quali sono presenti pochi studi e poche cure. Una sanità pubblica in queste condizioni disastrose diventa un terreno fertile per attacchi ideologici da parte del nostro governo, che approfitta di una rete di servizi sanitari territoriali malfunzionante per complicare l'accesso sicuro e gratuito a pratiche come l'aborto, e allo stesso tempo permettendo alle associazioni antiabortiste di avere accesso ai consultori.

• TUTELARE LA SALUTE MENTALE

Centrale è anche la questione della salute mentale. Soprattutto negli ultimi anni è frequente trovarsi di fronte ad articoli e statistiche che dimostrano un preoccupante aumento dei casi di problemi di salute mentale tra i giovani. Dei dati che entrano in contraddizione con una realtà in cui i servizi pubblici vengono completamente trascurati. **I Nelle nostre università sono quasi totalmente assenti i servizi di supporto psicologico.** Le uniche possibilità che ci sono offerte sono legate ad un servizio di counseling psicologico limitato ad un massimo di cinque incontri, che non sufficienti per coprire le esigenze di tutti gli studenti che lo richiedono. Inoltre il supporto psicologico che la nostra università offre è strettamente finalizzato a risolvere problematiche legate allo studio e al percorso universitario. Per quanto riguarda la salute mentale, **vogliamo un servizio di psicoterapia:**

- Che non sia ridotto a soli cinque incontri
- Che non si limiti a consigliare eventuali percorsi da ricercare altrove ma sia legato ai servizi territoriali e faciliti l'accesso a chi ne abbia bisogno o
- Che non sia finalizzato al superamento individuale degli ostacoli che impediscono di essere produttivi ed efficienti nell'ambito dell'università

- **CARRIERA ALIAS SLEGATA DALLA VALUTAZIONE PSICHIATRICA**

L'Uniba fa vanto d'inclusività, ma l'unica misura prevista per il riconoscimento delle persone transgender - la carriera alias - oltre a non essere tenuta in considerazione da molti docenti, con la tacita complicità dell'ateneo, prevede per essere avviata che gli interessati si sottopongano a un iter di valutazione psichiatrica. Che la condizione per il riconoscimento istituzionale della propria identità sia un certificato psichiatrico è un chiaro segno della volontà di medicalizzare una condizione che la stessa Organizzazione Mondiale della Sanità ha escluso anni fa dall'elenco dei disordini mentali e comportamentali, classificandola invece come condizione della salute sessuale. Per questo **la carriera alias deve essere svincolata dall'iter burocratico e psichiatrico**, perché le persone trans siano riconosciute senza dover sottoporsi a un processo di medicalizzazione e patologizzazione.



QUESTIONE FEMMINILE E RICATTABILITÀ Contro violenze, ricatti e molestie

L'Uniba, come molte altre università italiane, ha deciso di elaborare un Gender Equality Plan, per stanziare fondi e creare iniziative che favoriscano la parità di genere. De facto, però, la condizione delle studentesse in università non è migliorata e queste decisioni risultano solo come un mero tentativo di pinkwashing e supporto solo apparente che la nostra Università sta usando per "pulirsi la faccia" con una parvenza di inclusività. Ma non può esserci uguaglianza tra i generi senza che vengano offerte pari opportunità materiali ed economiche.

Una contraddizione evidente è quella delle **borse di studio maggiorate per le studentesse iscritte a corsi STEM**, più funzionali alle esigenze del mercato. Si alimenta così una retorica dell'empowerment individuale e del carrierismo come unica via di emancipazione femminile, escludendo le esperienze di chi vive condizioni di precarietà o non rientra nei settori ritenuti "strategici".

L'università di oggi riflette in pieno le logiche di una società individualista, meritocratica e ipercompetitiva. Ma noi rifiutiamo una visione della parità che premia solo chi riesce ad adattarsi a queste logiche, lasciando indietro chi non può permetterselo. Non ci basta l'emancipazione di poche, che spesso si traduce in complicità con un sistema che sfrutta e marginalizza le altre.

Queste disuguaglianze si manifestano anche negli abusi di potere e nelle molestie che colpiscono le studentesse, in particolare quelle più vulnerabili. Non è un caso isolato quanto accaduto al Dipartimento di Giurisprudenza dell'Uniba, dove numerose segnalazioni di abusi hanno reso evidente la cultura del silenzio e della ricattabilità. A seguito di questi episodi, abbiamo deciso di mobilitarci: con questionari, assemblee pubbliche e un corteo dentro il Dipartimento.

• **BASTA MOLESTIE, RICATTI E UMILIAZIONI: VOGLIAMO UN CAV EFFICIENTE**

In questo clima di incertezza e precarietà hanno terreno fertile frequenti episodi di umiliazioni, ricatto, **soprusi di ogni tipo**, molestie e violenze verbali, psicologiche e fisiche proprie delle strutture patriarcali. Le studentesse in condizione di maggiore **ricattabilità**, che rischiano di rimanere fuori corso, che vorrebbero intraprendere la carriera accademica e "vincere la sfida" di ottenere una delle pochissime borse di dottorato, assegni di ricerca e altre "opportunità", incorrono ancora più facilmente in questi episodi. **Il Centro Antiviolenza dell'Università non rappresenta una soluzione concreta:** quest'ultimo è del tutto inefficiente, in quanto aperto per soli due giorni

al mese per tre ore al giorno, esclusivamente in tre sedi (Ateneo, Medicina e Veterinaria). Per affrontare il problema alla radice **è necessario implementare con urgenza tutte le misure di sostegno al diritto allo studio** (punto 1), eliminare tutte le figure di precariato della ricerca e le condizioni di ricattabilità economica di dipendenti dell'Uniba e delle ditte che ci lavorano in appalto. Le studentesse non devono sentirsi obbligate a sottostare a dinamiche di ricatto per colpa di un diritto allo studio che non viene garantito: **chiediamo quindi un CAV efficiente e aperto tutti i giorni nelle principali sedi dell'Università**, in modo che le studentesse possano sentirsi protette e libere di usufruire di questo servizio fondamentale.

• **SPORTELLO DEL CONSULTORIO**

Un altro strumento di tutela necessario per garantire il diritto alla salute delle studentesse (comprendendo anche le numerose malattie invisibilizzate come l'endometriosi, la vulvodinia e la fibromialgia), è **uno sportello presente in università legato al consultorio più vicino al plesso, in modo che le studentesse possano rivolgersi a quest'ultimo tramite l'università**. Chiediamo inoltre che questo possa garantire una campagna di sensibilizzazione riguardo la salute e l'educazione sessuale e la distribuzione di contraccettivi ordinari e d'emergenza.

• **ASILO NIDO**

Infine, per garantire un reale diritto allo studio anche a tutte le studentesse madri, riteniamo necessario **aprire un asilo nido all'interno delle principali sedi dell'Uniba**, in modo da permettere loro di frequentare le lezioni in tranquillità. Va da sé che tale garanzia sia relativa anche ai padri.

E DOPO LA LAUREA?

Da sempre l'università ci viene presentata come quel percorso in grado di fornire agli studenti una preparazione specializzata tale da poter uscire, con la laurea in mano, e accedere al settore lavorativo che più si adeguava alle nostre propensioni.

Negli ultimi decenni il mercato del lavoro del nostro paese si è modificato strutturalmente e con esso le possibilità lavorative: l'esplosione del settore terziario, il processo di deindustrializzazione e la privatizzazione o esternalizzazione dei servizi pubblici. Ormai le necessità su cui si modella il mercato del lavoro sono una manodopera non necessariamente qualificata ma sempre più propensa ad accettare **modalità precarie e flessibili, sfruttamento, salari bassi e contratti part time**. Si concretizza, di fronte a noi, una contraddizione sempre più evidente tra aspettative e realtà, cioè quelle promesse di emancipazione attraverso la carriera universitaria e una realtà fatta di disoccupazione, precariato e lavoro sfruttato.

In tantissimi e tantissime di noi si iscrivono all'Università facendo fronte quotidianamente ad una lunga serie di sacrifici economici (e non solo) con la speranza di fare un lavoro che probabilmente alla fine del percorso saremo impossibilitati a fare, oppure che ci costringerà a seguire innumerevoli corsi e certificati post-laurea, conseguire master o prendere altri titoli che una bassissima percentuale di noi potrà permettersi. La realtà con cui ci scontriamo ci porta ad un bivio, purtroppo, sempre più concreto per giovani studenti e studentesse: la scelta di emigrare all'estero o al nord Italia o continuare a far parte dell'esercito dei disoccupati. Nel meridione, infatti, il 46,4% degli studenti laureati in triennale e il 47,5% di laureati in magistrale sceglie di migrare al Nord o all'estero per migliori opportunità lavorative.

Gli ennesimi esempi della crisi di prospettive che vive complessivamente la nostra generazione è rappresentata dalle condizioni di estrema precarietà che caratterizza l'ambito della ricerca. Soprattutto a causa del DDL 1240, la **riforma del preuolo**, che innalza da tre a cinque il numero di figure precarie nel mondo della ricerca - per maggiori dettagli consultare il punto sulla ricerca più avanti - c'è un peggioramento delle condizioni materiali di ricercatori e ricercatrici che ambiscono ad un lavoro stabile.

Costruire una nuova università e conquistarsi un futuro significa soprattutto lottare per prospettive materiali radicalmente diverse da quelle che si dispiegano di fronte a noi: **i nostri luoghi di formazioni sono dominati dalla narrazione del merito, dalla cultura imprenditoriale, da un carrierismo individuale** che

ci porta ad una competizione spietata che vuole farci credere che “se non ce la facciamo è solo per colpa nostra”. La retorica meritocratica, radicata sempre più profondamente in Università, nasconde solamente l’incapacità di assorbimento di giovani nel mercato del lavoro che diventano semplicemente numeri che riempiono le fila dell’esercito degli sfruttati.

- **PER L'ACCESSO AL LAVORO: ISTITUIRE UN UFFICIO DI COLLOCAMENTO IN UNIVERSITÀ**

Con la crisi di prospettive che si intensifica di fronte a noi vediamo come l’Uniba è in grado di fornire risposte del tutto inefficienti e lontane dai nostri bisogni materiali. Come vediamo con i corsi obbligatori per le “competenze trasversali utili per il lavoro”, con job day o con l’agenzia di Job Placement che è diventato uno spazio ormai sempre più incentrato sulle esigenze dei privati, se per alcuni di noi risultano effettivamente utili, **in realtà sono solo occasioni che l’Uniba regala alle grandi multinazionali, o ad aziende che sfruttano, di venire a selezionare le loro prossime “migliori menti” tagliando fuori un’enorme parte di studenti e studentesse.**

Di fronte all’incapacità dell’Uniba di rispondere concretamente al totale disorientamento di fronte cui si trova la nostra generazione – soprattutto come giovani al Sud sempre costretti a emigrare per cercare migliori possibilità lavorative – **crediamo che sia necessario istituire un ufficio di collocamento pubblico che sia di riferimento per tutti i neolaureati dell’Università degli studi di Bari in cerca di lavoro.** Una struttura che possa orientare davvero i neolaureati al futuro lavorativo, nell’ottica di un tutoraggio che li prepari a conoscere i propri diritti lavorativi, capire la natura di un contratto e leggere una busta paga: questioni centrali a cui però molti di noi arrivano impreparati, costretti a navigare a vista nel mondo del lavoro precario e spinti a “fidarci” degli stessi che ci assumono in forme irregolari e senza tutele. Ma soprattutto un ufficio che faccia sì che sia l’università a proporre condizioni occupazionali dignitose, a dare priorità alle richieste provenienti dalle istituzioni statali e garantire un meccanismo egualitario di accesso al lavoro, senza lasciare tutto in mano alla competizione nei colloqui individuali

- **TIROCINI RETRIBUITI E UNO SPORTELLO PER TUTELARE STUDENTI E STUDENTESSE**

La questione dei tirocini e degli stage è centrale nell’analizzare il rapporto tra Università e lavoro in quanto queste non sono altro che occasioni di educazione allo sfruttamento perché si tratta di ore e ore di lavoro non pagato e che, nella maggior parte dei casi, non ha niente a che vedere con il nostro percorso di studi. I tirocini obbligatori rispondono proprio all’esigenza delle aziende di avere

manodopera non retribuita e non qualificata, generando un riciclo di studenti obbligati a piegarsi a queste logiche di sfruttamento in quanto queste ore sono propedeutiche al conseguimento della laurea.

I tirocini devono essere sostituiti con altre attività formative all'interno del corso di studi e complementari ad essi, mentre quelli per i corsi di medicina, scienze dell'educazione e della formazione e altri, siano retribuiti, svolti esclusivamente presso enti pubblici e che siano equamente distribuiti durante l'anno accademico.

È necessario, inoltre, implementare lo sportello dedicato ai tirocini in modo tale che studenti e studentesse possano denunciare eventuali problematiche relative alle condizioni in cui l'attività viene svolta. Sono numerosi i casi segnalati in passato in cui gli studenti venivano abbandonati a svolgere una mansione senza la corretta formazione e con un enorme carico di responsabilità, così come sono tanti i casi di denuncia di molestie o abusi in ambito di tirocinio. L'Uniba deve garantire un controllo diretto e dare la possibilità, tramite questi sportelli, di denunciare e interpellare, dove necessario, i sindacati scelti dai lavoratori.

- **SUL RECLUTAMENTO DOCENTI: NO AI CORSI A PAGAMENTO DEI
30/36/60CFU**

La riforma dei 60 CFU, prevista dal DPCM del 4 agosto 2023, rivoluziona l'accesso alla carriera di docente nella scuola secondaria, introducendo nuovi percorsi universitari a pagamento da 60, 36 o 30 CFU, a seconda del profilo del candidato. Questi percorsi diventano obbligatori per ottenere l'abilitazione, includono un tirocinio diretto e indiretto nelle scuole e si concludono con un esame finale abilitante, composto da una prova scritta e una lezione simulata. **La riforma, oltre a essere dispendiosa economicamente (con costi che possono superare i 2500 euro), introduce ulteriori barriere d'accesso, rallenta i tempi di ingresso nella professione e precarizza ulteriormente migliaia di giovani.**

PER QUESTO È NECESSARIO abolire completamente il costo dei corsi, eliminare il numero chiuso permettendo a tutti di frequentare i corsi, abolire l'obbligo di frequenza al 75% che esclude già in partenza studenti lavoratori, pendolari e altri, e soprattutto all'Uniba istituire più corsi per tutti gli ambiti disciplinari necessari affinché non dobbiamo ricorrere a università private o telematiche.

NUOVA DIDATTICA

Nel corso dei nostri percorsi accademici ci viene fornita un'immagine mistificata dell'Occidente, dipinto come l'unico in grado di rappresentare un faro di civiltà, punto di riferimento culturale ed etico, unico in grado di presentarsi come esempio di fronte a tutta la schiera di Paesi sempre stigmatizzati come simbolo di barbarie e caduta di civiltà. **Questa immagine falsata dell'Occidente non ci convince più:** la crisi valoriale, economica, sociale e politica in cui riversa questa parte del mondo si rivela strutturale e ha conseguenze gravissime su tutti noi. Sempre più spesso la competizione economica internazionale diventa guerra, causando persino genocidi crudeli, come quello che vediamo in Palestina, o innesca la corsa alle armi, come vediamo con il piano ReArm Europe.

Questo contesto rende sempre più necessario, per i governi, diffondere propaganda e rappresentazioni ideologiche distorte della realtà, e dipingere l'Occidente come "il migliore dei mondi possibili", esportatore di civiltà, ad una schiera di forze - Paesi, movimenti, classi - nemiche e turbatrici dell'ordine.

Che ruolo ha la nostra Università in questo piano di propaganda ideologica? **Proprio l'informazione e il sistema formativo sono gli ambiti privilegiati per svolgere funzione di apparato ideologico di Stato.** Mentre sviluppa ricerca, brevetti e forza-lavoro secondo le esigenze del mercato, l'università produce le menti - gli "intellettuali" - che saranno portatori di questa particolare visione del mondo: una massa di studenti costretti a dire addio a quel pensiero critico, di cui l'Università dovrebbe essere veicolo, per dare spazio al pensiero unico e conforme alla propaganda occidentale.

• CONTRO IL REVISIONISMO STORICO

Molti dei nostri corsi, in primis quelli umanistici e delle scienze sociali, sono sempre di più occasione per portare avanti il processo di revisionismo storico volto a creare una rappresentazione comoda e funzionale del passato (e del presente): una Resistenza partigiana senza socialisti e comunisti, ma promossa da ingenui eroi e martiri subalterni agli Alleati sbarcati a Sud; uno Stato di Israele che solo da un anno, e solo per una somma sventura, e solo con le sue forze difensive bombardava Gaza e tutto il Medio Oriente, e molti altri esempi. **Questo sistema di narrazioni è funzionale ad impedire lo sviluppo di un pensiero critico in noi studenti.** Non solo nei saperi umanistici, ma anche in quelli scientifici è evidente questo processo: viene totalmente trascurato, nei nostri corsi, il lato storico e conflittuale che le discipline scientifiche hanno assunto nel corso della storia. Un meccanismo volto

ad erigere una visione della scienza come un ambito neutrale, composto di valori assoluti: ciò distoglie lo sguardo dalle implicazioni belliche che il sapere scientifico e tecnologico ha assunto e continua ad avere tutt'ora. Un esempio concreto lo si può trovare, restando nell'ambito delle discipline scientifiche, nella questione del nucleare, tematica spesso isolata dal dato storico e dalla figura di Hoppenheimer: una narrazione che vuole presentare l'America come baluardo di democrazia e pace, trascurando le sue intenzioni guerrafondaie.

• **CONTRO L'INDICE DEI SAPERI PROIBITI**

Nella maggior parte delle facoltà, umanistiche e scientifiche, una gran parte di saperi è sistematicamente bandita. Principalmente si tratta di saperi considerati "pericolosi" per il mantenimento dello status quo. Ad esempio, nelle facoltà di economia non viene affrontato il marxismo, e in generale viene totalmente ignorata l'esistenza di modelli economici alternativi a quello capitalistico. Nell'ambito delle scienze sociali e della storia non viene minimamente approfondito, e molto spesso neanche citata, l'importanza dei processi di decolonizzazione, delle lotte dei popoli oppressi, come non è presente nei programmi il ruolo del pensiero di intellettuali che hanno teorizzato tali lotte, contribuendo alla liberazione di numerosi popoli. Un esempio lampante lo si può trovare nelle nostre facoltà di filosofia, organizzate sulla scia dello studio dei saperi e delle filosofie occidentali, in modo da creare una narrazione ideologica che presenti l'Occidente come luogo del trionfo del pensiero. Sono messe all'oscuro le filosofie orientali, cinesi e arabe, e viene completamente trascurato il ruolo che hanno assunto nella circolazione dei saperi, anche in occidente. **Nel nostro percorso di studi noi studenti sosteniamo regolarmente esami interamente costruiti sulla base di una logica volta a fabbricare una visione idealizzata dell'occidente:** lo notiamo in corsi come storia delle dottrine politiche, completamente incentrato sulla storia del pensiero liberale, o esami come storia economica, nel quale non è compreso lo studio di economie diverse da quella adottata oggi. Allo stesso tempo nel corso dell'anno accademico vengono organizzati seminari incentrati su diverse tematiche, dal cinema alla filosofia alla letteratura, occasioni che potrebbero idealmente rappresentare uno spazio di discussione e di dibattito, ma che vengono sottoposti allo stesso processo di destoricizzazione e depoliticizzazione.

• **NO HARD WORK FOR SOFT SKILLS: PER UN NUOVO APPROCCIO ALLA DIDATTICA**

Le soft skills di cui parla ormai qualunque indicazione didattica dell'Università di Bari sono presentate come un'evoluzione della didattica finalizzata a modellare l'istruzione sui bisogni dell'oggi e sviluppare capacità utili nella nostra contemporaneità. **Ciò a cui ci poniamo davanti non è altro che un meccanismo volto a mettere in secondo piano il lato più autenticamente conoscitivo della formazione (metodo, conoscenze, concetti) per sostituirlo con le cosiddette "competenze trasversali" obbligatorie per integrarsi nel mercato del lavoro, un mondo al quale è ormai impossibile guardare con una prospettiva di emancipazione.** Proprio sull'acquisizione delle competenze trasversali sono concentrati molti corsi proposti dall'Uniba, presentati come obbligatori per ottenere crediti per la laurea. Queste soft skills assumono una particolare importanza per le nostre università in quanto strettamente correlate ad un modello formativo dettato dall'Unione Europea. Risale al 2018 l'ultimo aggiornamento del piano per l'apprendimento permanente, il quale comprende otto competenze chiave, molte delle quali includono le soft skills. Particolarmente tra queste competenze spiccano la cosiddetta "competenza imprenditoriale", centrata sulla persona: un ragionamento perfettamente coerente con un'ottica incentrata sull'individualismo e sul carrierismo. Un modello che porta le università, come l'Uniba, ad organizzare numerosi corsi per integrare queste competenze, sottraendo tempo all'aspetto culturale e realmente educativo che il mondo della formazione dovrebbe avere.

• **PER UN SAPERE COLLETTIVO COSTRUITO NELLA PRATICA**

L'apprendimento frontale troppo spesso segue ritmi accelerati imposti da date di scadenza incombenti in cui bisogna necessariamente finire i programmi e affrontare grandi argomenti in poche ore. **Questo modello didattico è ingabbiato in un automatismo che porta a fagocitare una mole di informazioni in maniera passiva e acritica, portando studenti e studentesse all'annichilimento e a maturare generale disinteresse.** Per rompere con l'imperante individualismo che porta studenti e studentesse a chiudersi e isolarsi dal mondo esterno per dedicarsi alla propria personale carriera è necessario immaginare un nuovo modello didattico che proponga al centro un'emancipazione collettiva.

Serve valorizzare attività laboratoriali e di gruppo in cui studenti e studentesse prendano parte attiva nell'apprendimento e per costruire il sapere anche attraverso la prassi, combattendo l'idea di un sapere percepito come arida teoria staccata dalla realtà: rendere sin da subito il sapere uno strumento per interpretare il mondo e cambiarlo.

Momenti di confronto, discussioni su temi attinenti al Corso, dibattiti sulla funzione della materia o della Disciplina oggetto di studio riporterebbero il sapere alla sua vera dimensione: qualcosa che si costruisce in gruppo, un patrimonio acquisito tramite uno sforzo collettivo. L'unica possibile risposta a questa critica si trova già in programma: **più aule e laboratori, più docenti assunti, maggiore tutela del diritto allo studio come diritto di frequentare i propri corsi.**

• **L'INADEGUATEZZA DEI QUESTIONARI OPIS**

La logica dietro gli OPIS è che noi studenti, quali "clienti" paganti di un'università-azienda che ci offre un servizio, lasciamo obbligatoriamente una "recensione" del corso e del professore. Non solo questa logica è aberrante, ma i questionari stessi sono tutt'altro che funzionali: basati su risposte preimpostate, non agevolano l'espressione di opinioni complesse e non sono in alcun modo vincolanti per i professori; lasciano esprimere un giudizio solo individuale, completamente isolato dalla dimensione collettiva del corpo studentesco; permettono di esprimersi solo su appelli, modalità d'esame, reperibilità del docente, mole di studio e così via, ma non sul contenuto vero e proprio, con tutto il suo portato politico, del corso e dell'esame.

Per aprire la strada ad un ripensamento positivo della didattica del nostro ateneo

CHIEDIAMO:

- Il ripristino degli esami sulla storia della disciplina, laddove assenti, che possano sviscerare il lato storico della realtà e dei saperi, il loro legame con gli impieghi che hanno avuto, la loro perenne provvisorietà e il loro potenziale superamento
- La massima libertà ai percorsi di dibattito, contro informazione e controcultura, battaglia al revisionismo e alle mistificazioni della realtà, strettamente legato alla possibilità per gli studenti di usufruire di spazi non sottoposti al controllo e alla censura dell'ateneo, esplicita o filtrata dal complesso burocratico di autorizzazioni da richiedere
- La costituzione di un ambito pubblico di confronto tra studenti, professori e responsabili di Corsi di Studi, Dipartimenti e Aree Didattiche, tanto sulla forma quanto sul contenuto dei corsi e sui manuali adottati, materia su cui al momento la comunità studentesca non ha nessuna voce in capitolo
- La conseguente abolizione dei questionari OPIS per l'accesso agli appelli
- Uno specifico lavoro di revisione dei manuali adottati come testi base nei corsi di indirizzo dei diversi corsi di studi, che sistematizzi e centralizzi l'adozione dei testi, esplicitando i criteri e le ragioni delle diverse scelte, legato ad un maggiore protagonismo degli studenti nella valutazione dei metodi e dei materiali didattici

L'UNIBA E LA GUERRA

Negli ultimi anni il mondo ha assistito a una marcata escalation bellica, evidente sia nell'incremento degli investimenti militari sia nelle politiche sempre più interventiste adottate a livello globale. Ad esempio, nel 2023 le strategie imperialiste hanno determinato un aumento del 26% della spesa per la difesa, con fondi destinati esclusivamente all'apparato militare che hanno raggiunto circa 72 miliardi di euro. Questa tendenza si è ulteriormente accentuata nel 2024, anno in cui la spesa ha toccato i 102 miliardi di euro, corrispondendo a oltre il 30% del totale degli investimenti. Parallelamente, i membri europei della NATO hanno sostenuto nel 2023 una spesa complessiva di circa 375 miliardi di dollari in difesa, una cifra che non solo supera quella investita dalla Cina, ma triplica anche quella della Russia. Questi dati riflettono un panorama in cui il rischio di un conflitto globale si fa sempre più concreto.

In questo contesto, l'Unione Europea, già in crisi, sembra orientarsi verso una rotta che la porta direttamente verso la guerra, spinta dalla complicità di gran parte della classe dirigente. Un esempio emblematico è rappresentato dagli 800 miliardi di euro che la Commissione Europea ha deciso di allocare nel settore bellico, arrivando addirittura a contemplare la riconversione delle filiere produttive in crisi in vere e proprie industrie della difesa. Tale scelta si traduce in scenari che evocano l'ombra di una guerra mondiale e un futuro intriso di incertezza.

È importante sottolineare come i costi di questa impennata bellicista ricadano inevitabilmente sulla popolazione: studenti, giovani e lavoratori si trovano a subire tagli sempre più imposti sulla spesa pubblica e misure di austerità. I dati sono quindi un chiaro segnale della partecipazione del nostro Paese a un conflitto sempre più complesso e multifronte, caratterizzato da focolai attivi in Ucraina, Palestina e Medio Oriente, con il rischio concreto che il conflitto possa espandersi ulteriormente, interessando aree che vanno dall'Indo-Pacifico all'Artico, fino ad ipotizzare, in uno scenario estremo, anche con una guerra nello spazio.

In questo contesto di guerra come si comporta l'università italiana? Cosa dice e cosa fa l'UniBa?

In uno Stato che fa la guerra, l'università non può che assumere da una parte il ruolo di apparato ideologico di Stato, con la funzione di **piegare l'intera filiera formativa alla propaganda bellica occidentale, dall'altro tramite la ricerca accademica direttamente di supporto tecnico-scientifico allo sviluppo di conoscenze e brevetti destinate all'utilizzo militare.** Il legame dell'UniBa con l'Apparato Militare

industriale Italiano si vede dai numerosi accordi dell'Università col settore militare, da aziende belliche, come la Leonardo S.P.A., alla quasi totalità delle forze armate, ossia con l'arma dei Carabinieri, Marina Militare, Aeronautica Militare e con il Ministero della Difesa. Rimandiamo ad un maggiore approfondimento al dossier da noi pubblicato, intitolato: "L'UniBa va alla guerra".

Il risultato delle mobilitazioni L'anno scorso abbiamo avviato un percorso di mobilitazione in UniBa contro l'integrazione del nostro ateneo nella filiera bellica e nel sistema di apartheid israeliano. Volendo rompere la complicità tra l'università e il mondo della guerra e dell'oppressione militare, abbiamo fatto pressione sul Senato Accademico chiedendo la cancellazione di tutti quei progetti e quegli accordi che legano UniBa al comparto bellico: dai progetti di ricerca con la rete industriale bellica pugliese e nazionale agli accordi con la Marina Militare e la NATO, fino alle relazioni con gli atenei israeliani. Il 7 marzo c'è stato uno storico confronto pubblico con il rettore di UniBa Bronzini, che, mentre contestavamo tutti i progetti e gli accordi dell'ateneo con le aziende e gli organismi della guerra, non ha potuto non riconoscere la complicità del nostro ateneo con la filiera della guerra. Il confronto si è concluso con le dimissioni del rettore Bronzini dal Comitato Scientifico della Fondazione Med-Or. **Le dichiarazioni di Bronzini sono state un importante punto di svolta nel percorso di boicottaggio accademico a Bari, dimostrando che la mobilitazione e la lotta organizzata degli studenti pagano.**

PER QUESTO CHIEDIAMO:

- Che i prossimi rettori dell'UniBa, si dichiarino contro il Comitato Scientifico della Fondazione Med-Or e che non vi partecipino;
- Che l'UniBa modifichi il suo Statuto con l'introduzione del divieto di partecipazione a qualsiasi progetto finalizzato allo sviluppo di armamenti bellici e che in quanto istituzione si dichiari contraria all'invio di armi da parte dell'Italia, nel rispetto dell' articolo 11 della Costituzione, criticando la scelta guerrafondaia dell'Unione Europea per il nuovo piano di Riarmo e che si oppongano ai piani di guerra dell'UE e di tutta la nostra classe politica.
- Che vengano interrotti tutti gli accordi e le collaborazioni con le Università israeliane. È inutile far finta di mostrarsi pacifisti per poi contribuire al genocidio del popolo palestinese, fiancheggiando un sistema universitario che produce la propaganda ideologica e culturale del sionismo, come con le borse di studio per gli studenti-militari e direttamente ricerca con finalità dual-use civile-militare, arrivando a progettare più sofisticati sistemi di morte ora utilizzati nei criminali bombardamenti di Gaza.

- Chiediamo anche la fine della partecipazione dell'UniBA alle ricerche promosse dal MAECI, con High Lander e Sygtech. Queste ultime due sono aziende israeliane: la prima è coinvolta nello sviluppo di droni, la seconda invece lavora sui sensori di rilevazione di minacce metalliche.
- Vogliamo l'annullamento e la proibizione di organizzare eventi, seminari, master, convegni con la presenza di istituzioni, esponenti o rappresentanti del comparto militare, dalla NATO, alla difesa UE e italiana. Denunciamo l'influenza crescente di queste realtà all'interno dell'università, attraverso accordi come Sapere o Serics, che promuovono la formazione in ambiti strategici come la cybersecurity, con implicazioni belliche evidenti. Queste collaborazioni polarizzano la formazione universitaria verso interessi militari e industriali, trasformando gli studenti in forza lavoro a basso costo per aziende coinvolte in conflitti, ecocidio e sfruttamento ambientale, come Eni, attiva anche nei territori palestinesi. Le università, sempre più dipendenti da finanziamenti esterni, stanno diventando complici di un sistema che mercifica la formazione e legittima attori responsabili di violenze e disuguaglianze su scala globale.
- Vogliamo che le nostre università creino un archivio pubblico contenente tutti gli accordi di ricerca e i finanziamenti pubblici o privati che ricevono i dipartimenti: informazioni che dovrebbero essere pubbliche, ma che di fatto sono difficili da reperire o addirittura volutamente nascoste.
- È necessario riscrivere il codice etico e lo statuto dell'università includendo esplicitamente il divieto di collaborare con enti della difesa o industrie del comparto bellico, in conformità con i valori di giustizia e pace espressi apertamente all'interno dello statuto. L'operazione Mare Aperto, uno degli esempi dell'influenza del settore della difesa nella nostra università, a Bari coinvolge gli studenti della facoltà di Scienze Politiche e Giurisprudenza per trovare una legittimazione politica e giuridica alle suddette operazioni militari. Questo non rispetta i criteri di rispetto dei diritti umani, nonchè dei valori di giustizia e pace sanciti dal codice etico, che in quanto tale riteniamo vada rinvigorito al fine di evitare tali collaborazioni.

SOLDI ALL'UNIVERSITÀ, NON AI PRIVATI E ALLA GUERRA

Da tempo l'università di Bari è soggetta, come tutte le università italiane, a un pesante complesso di riforme che l'ha portata a un'aziendalizzazione forzata: è a partire dal Bologna Process (1999) che viene introdotto un sistema valutativo dei corsi di studio e delle università, con l'obiettivo di rendere il sistema universitario più competitivo.

Già qualche anno prima era entrata in vigore la cosiddetta "**autonomia universitaria**" (riforma Ruberti del 1989), che ha acuito le differenze tra le varie regioni e fra nord e sud del paese, creando una frattura sostanzialmente tra atenei d'eccellenza e atenei di serie "B". La conseguenza di queste riforme sono gli ingenti tagli al Fondo di Finanziamento Ordinario: quest'anno la diminuzione sarà di mezzo miliardo di euro (adeguando i tagli al calcolo inflattivo); la povertà di fondi pubblici rende necessario per i nostri atenei la svendita della conoscenza (e dei lavoratori della conoscenza) ai privati già dentro le università.

È proprio per questo motivo che la Quota di Base dell'FFO è stata drasticamente diminuita del 43% a favore della **Quota Premiale**, ovvero quella cosiddetta "meritocratica" (in base ai criteri di "produttività" che l'ANVUR impone per l'assegnazione dei fondi) che **valorizza gli atenei più competitivi sul mercato, che riescono cioè a venderli meglio.**

E non solo: **il divario si acuisce anche tra le stesse facoltà**, privilegiando quelle con più facili risvolti nel mercato, come le discipline STEM, e lasciando addirittura che alcuni corsi "non competitivi" vengano soppressi. Spesso ci siamo sentiti dire che i tagli in realtà non sono stati effettuati, o che tanto in extremis ci sono i fondi del PNRR (fondi occasionali e sempre distribuiti per criteri di competitività), oppure che possiamo cavarcela coi risparmi della nostra università. Noi studenti non abbiamo bisogno di un'azienda del sapere, abbiamo bisogno di un'università libera e con fondi pubblici garantiti.

RICERCA E QUESTIONE AMBIENTALE

Il mondo odierno è totalmente caratterizzato da una sregolata competizione internazionale che si delinea come una vera e propria battaglia combattuta sul piano finanziario, tecnologico ed industriale, senza riservarsi di spostarsi spesso sul piano militare. Il cambiamento dei rapporti di potere tra gli stati ed il rafforzamento di quegli che fino al secolo scorso costituivano "il sud del mondo", impongono all'Occidente una riorganizzazione generale dell'apparato produttivo e di ricerca. In questo senso **le università ricoprono un ruolo centrale nel tentativo del blocco euro-atlantico di mantenere e rafforzare il primato tecnologico mondiale**, assolutamente necessario per esercitare quel dominio su cui si basa il benessere del "primo mondo".

- **INCENTIVIAMO L'OPEN SOURCE: IL MERCATO E' NEMICO DELLA SCIENZA**
Chiediamo che l'Uniba si faccia avanguardia nel cambiamento del sistema dell'editoria scientifica, che ad oggi non pone come obiettivo il libero accesso ai saperi ma unicamente il profitto dalla pubblicazione degli articoli scientifici, ad oggi infatti il ricavato dei suddetti è a pannaggio unicamente dell'editoria, gli autori non ricevono nulla.

Nell'Unione Europea la mancanza di grandi risorse strategiche e la poca competitività industriale hanno portato a dare una grande importanza ai finanziamenti di ricerca e sviluppo (R&D) e alla valutazione dei risultati della ricerca mediante degli indicatori ad hoc che hanno l'obiettivo di orientare scienza e tecnologia verso gli interessi del mercato che in maniera sempre maggiore, negli ultimi tempi, guarda al complesso militare e bellico (indicatori quali: la produttività ed efficienza dei ricercatori, i brevetti, il prestigio delle riviste in cui si pubblica, la capacità di trasferimento tecnologico...).

L'Italia arranca nella periferia europea, la forza lavoro della ricerca risulta essere troppo specializzata per il mercato a cui fa riferimento, i brevetti sono molteplici tuttavia non riguardano i settori strategici che godono dei finanziamenti maggiori, molti laureati pertanto sono costretti all'emigrazione verso il centro-nord Europa dove la corsa per la militarizzazione della ricerca tecnologica si fa sempre più veloce e inquietante.

• **ISTITUZIONE DELL'OSSERVATORIO DI ATENEO CONTRO LA PRECARIETÀ: IL FUTURO NON PUÒ ESSERE INCERTO**

L'indagine Almalaurea 2024 afferma che **ad un anno dalla laurea magistrale la percentuale dei laureati di Uniba che intraprendono il percorso accademico è pari al 11.1%**. Il futuro che si prospetta a migliaia di studenti che vogliono diventare ricercatori è incerto e sottopagato, in media si parla di 15 (o più) anni di instabilità contrattuale e continui trasferimenti prima di un impiego stabile. La narrazione condivisa da parte dei governi che hanno effettuato continui tagli alla ricerca e all'università è quella di favorire "flessibilità" e "mobilità" lavorativa, mascherando con questi termini la precarietà del mondo della ricerca; l'estrema difficoltà nel diventare professori universitari distrugge la ricerca e la didattica: l'Italia ha la media di studenti per professore più alta tra i paesi OCSE (20.3 contro una media OCSE di 15.0).

Un ruolo centrale nella continua precarizzazione della ricerca è interpretato dai **fondi a termine del PNRR**, in cui la ricerca è vista unicamente come una rampa di lancio "per lo sviluppo di un'economia ad alta intensità di conoscenza, di competitività e di resilienza"; tutte queste parole che in un primo aspetto potrebbero sembrare piene di speranza, in realtà, camuffano la vera natura del piano: pochi soldi e subordinati all'attuazione di riforme stabilite dall'UE per l'adesione al progetto politico dell'austerità.

La riforma Bernini del preruolo (DL1240) prevede l'introduzione di nuove figure intermedie nell'iter per diventare professori universitari: si passa dalle attuali 3 figure precarie (assegnista di ricerca, ricercatore a tempo determinato A e ricercatore a tempo determinato B) a 5 figure precarie quali: Contratto post-doc tipo A, Contratto post-doc tipo B, Ricercatore universitario junior, Ricercatore universitario senior e Professore associato a tempo determinato. Inoltre la maggior parte delle nuove figure introdotte non godrebbero delle tutele tipiche di un contratto di lavoro subordinato come l'indennità di malattia, le ferie retribuite e i contributi previdenziali completi. **PER QUESTO CHIEDIAMO:**

- Che l'Uniba costituisca un organo apposito per il monitoraggio dei contratti di lavoro precario e la predisposizione di piani d'azione al fine di stabilizzare tutti i lavoratori dell'Uniba
- Che l'organo si occupi dell'internalizzazione di tutti i lavoratori di guardiania, mense, pulizie e servizi in generale che ad oggi dipendono da ditte che sfruttano i dipendenti, un simile organo è stato istituito all'Università per stranieri di Siena col nome di "Osservatorio sulla precarietà di ateneo".

- **RISCRIVIAMO IL CODICE ETICO DELL'UNIBA CONTRO GUERRA E INQUINAMENTO**

Libertà di ricerca non significa che la ricerca sia neutrale, laddove neutralità spesso si traduce in ignavia e opportunismo, sosteniamo che la ricerca e la conoscenza siano presa di posizione, sostenere le università del genocidio (vedi punto sulla guerra) è possibile solo all'interno di un codice etico volutamente vago e fazioso i cui limiti (come la totale assenza di riferimenti ad utilizzi bellici dei risultati della ricerca) sono più volte emersi grazie alle mobilitazioni continue di studenti, professori, ricercatori e personale TAB.

Vogliamo che il CER (Comitato Etico per la Ricerca) svolga il ruolo per il quale esiste e che si esprima chiaramente su tutte quelle tecnologie che possano avere finalità di sfruttamento a carattere militare, in conformità a quanto stabilito dal regolamento del CER stesso (Art2. Sez 3.g). Appare chiaro, infatti, che questo compito è stato spesso ignorato dati i molteplici accordi della nostra università con governi di paesi in guerra o aziende belliche (vedi uniba e guerra).

Chiediamo quindi la partecipazione e il monitoraggio degli studenti all'interno del comitato etico, così da assicurare che la valutazione di una ricerca non sia guidata da interessi alle spalle e che sia rispettato il principio contro il dual use.

- **L'UNIBA NON LAVORA NELLE TENEBRE, SIANO PUBBLICI TUTTI GLI ACCORDI E I FINANZIAMENTI**

Vogliamo che l'Uniba crei un archivio pubblico contenente tutti gli accordi di ricerca ed i finanziamenti pubblici e privati ricevuti dai dipartimenti, in particolare sia fatta una sezione apposita legata a tutti gli accordi che riguardino l'ambiente e lo sfruttamento dello stesso. L'archivio deve essere accessibile a tutti e facile da utilizzare.

Nelle mobilitazioni degli ultimi anni ci siamo spesso scontrati con la difficoltà di dover trovare delle informazioni sui progetti di ricerca e i finanziamenti dell' Uniba. Per legge queste informazioni dovrebbero essere pubbliche, ma di fatto vengono tenute nascoste oppure sono volutamente molto difficili da reperire in modo tale che le collaborazioni con aziende o istituzioni belliche e inquinanti rimangano inosservate.

COME CAMBIARE L'UNIVERSITÀ?

Politica, antifascismo, democrazia e rappresentanza

Da anni ormai noi studenti, e in generale la nostra generazione, veniamo dipinti come passivi, sfaticati, disinteressati tanto al lavoro quanto alla partecipazione politica del Paese. Però sappiamo che questa narrazione è totalmente errata e la realtà è ben diversa: **l'unica prospettiva che ci viene posta è quella della precarietà, in ambito lavorativo e non solo, che lede sempre più la nostra abitudine a pensare collettivamente, occuparsi di politica, scendere in piazza.**

Negli ultimi anni, infatti, per applicare le direttive dell'Unione Europea sullo smantellamento dei diritti sociali e del welfare è stato inserito il "pilota automatico". Se ciò ha avuto la sua espressione più pura nei governi "tecnici" (Monti, Draghi), è tutta la politica che rispecchia questo schema. L'alternarsi al governo di presunti "democratici" e autentici fascisti è ormai poco più che la rappresentazione teatrale di uno scontro tra progetti che, al fondo, coincidono. Non stupisce allora l'ondata di disaffezione e allontanamento dalla politica, con un astensionismo dilagante da cui la nostra generazione è particolarmente colpita.

La trasformazione si è riversata anche sull'Università, le cui strutture di gestione sono state uniformate ad un modello aziendalistico. La politica studentesca - discussione critica e collettiva del modello universitario e della società - è stata sostituita con un modello di rappresentanza sterile e formale, a porte chiuse, lontana dagli studenti, dalle loro esigenze ed incapace di esercitare alcuna funzione reale.

La maggior parte delle organizzazioni politiche studentesche (spesso emanazione degli stessi partiti che hanno devastato l'università) opera come estensione delle Segreterie didattiche e amministrative; sforna e rivolge alle matricole vademecum e guide alla sopravvivenza in una università che non intende trasformare, ma tenere così com'è. Le associazioni "più rappresentative" (cioè, quelle capaci di accaparrarsi il maggior numero di preferenze tra i pochissimi studenti ormai disposti a votare alle elezioni) vengono poi premiate con la concessione, da parte dell'ateneo, di finanziamenti per progetti di ogni tipo, e cooptate definitivamente nella deriva del clientelismo e della gestione aziendalistica. Insomma, un modello di rappresentanza non solo impotente - quindi inutile - ma dannoso, perché proietta il miraggio di spazi di democrazia che, nella realtà dei fatti, non esistono.

A chi contesta la passività dei giovani e la loro rassegnazione risponde la ripresa delle lotte degli studenti che ha caratterizzato gli ultimi anni. Per questo, consapevoli che **solo la mobilitazione collettiva e organizzata può ambire alla trasformazione di questo modello universitario e di questa società, crediamo sia urgente un ripensamento complessivo degli strumenti della rappresentanza e degli spazi di democrazia, partendo dalla centralità della politica come elemento di attivazione e partecipazione, di discussione critica e di costruzione di un orizzonte futuro.**

• **ABOLIZIONE DEL CDA E DELLO STRAPOTERE DEL RETTORATO**

Il processo di aziendalizzazione dell'università passa innanzitutto dall'organo del Consiglio d'Amministrazione (CdA) che dev'essere abolito. Quest'organo è ricalcato direttamente dal modello del CdA aziendale che opera secondo criteri di "sostenibilità finanziaria" e sottrae attribuzioni e competenze al Senato Accademico. Esso rappresenta il cuore della gestione privatistica e aziendalistica dell'università, in cui la rappresentanza studentesca è irrilevante: **2 rappresentanti su 10 membri.**

Più grave ancora è l'obbligatorietà della presenza, in CdA, di esponenti del mondo aziendale. Così i privati non solo sovrintendono agli indirizzi della ricerca attraverso i finanziamenti ed i meccanismi dell'autonomia universitaria, ma entrano organicamente negli organi decisionali dell'Ateneo influenzando scelte e decisioni. **Occorre quindi la restituzione del potere decisionale alla comunità accademica: ripristino delle competenze del Senato Accademico,** a partire dall'approvazione dei capitoli di spesa su cui si basa la ripartizione delle risorse per studio e ricerca; libero accesso ai verbali delle sedute del Senato Accademico; rappresentanza degli studenti proporzionale a quella delle altre componenti; nessun rappresentante di interessi economici e politici esterni.

Va di pari passo la limitazione del "potere" del rettorato, oggi occupato da Stefano Bronzini, ed espressione di un potere gestito in maniera sempre più verticale, impermeabile alle istanze degli studenti ma anche di docenti, ricercatori e personale TAB. Riconosciamo che il tanto decantato sostegno da parte del Rettore alla lotta di noi studenti, in particolare rispetto alle mobilitazioni dello scorso anno per il boicottaggio accademico, mostra invece un tipo di repressione che si mostra col silenzio della governance e il totale rifiuto di prendere una posizione netta anche di fronte a un genocidio in corso.

- **SENZA RAPPRESENTANTI NON SIAMO RAPPRESENTATI**

5 rappresentanti su 34 al Senato Accademico, il 15% nel Consiglio di Dipartimento. Questa è la proporzione che rende la rappresentanza un'arma non solo spuntata, ma inutilizzabile. Senza rappresentanti non è possibile alcuna democrazia rappresentativa, per questo **chiediamo un aumento del numero dei rappresentanti degli studenti in ogni organo, in proporzione pari al numero dei rappresentanti delle altre componenti.**

- **NULLA DA RAPPRESENTARE SENZA PARTECIPAZIONE E DEMOCRAZIA DIRETTA**

È impossibile continuare a far sì che l'unico spazio di "democrazia" riconosciuto sia la delega espressa ogni due anni con il voto - spesso con affluenza ai minimi. **Perché gli studenti abbiano il diritto e anche gli strumenti per incidere sulla situazione della propria università bisogna rimettere al centro una vera partecipazione**, che si traduce nella possibilità materiale di conoscere, riunirsi, confrontarsi e discutere in modo attivo e coinvolgente. Per questo chiediamo che venga garantita un'aula autogestita in ogni dipartimento, convocata un'assemblea studentesca di Ateneo mensile da svolgersi nell'aula degli studenti; che i consigli di dipartimento siano svolti pubblicamente, dando la possibilità ad ogni studente di ascoltarne le discussioni e le decisioni.

Inoltre, sulla scia dell'incontro pubblico ottenuto con il Direttore di Dipartimento, il professor Ponzio, (incontro in cui gli studenti hanno posto al Direttore le problematiche che vivono quotidianamente al DIRIUM) **chiediamo che questi momenti di confronto diretto con la governance universitaria si tengano a cadenza mensile per permettere a tutti gli studenti di partecipare attivamente alla vita universitaria**, dal momento in cui ci vengono costantemente negati spazi di democrazia, in cui noi studenti siamo sempre più emarginati nella politica universitaria: essendo esclusi quindi dai processi decisionali, ci impegniamo ad istituire un osservatorio permanente per permettere a noi studenti di essere sempre al corrente sullo stato di ciò che concerne il nostro diritto allo studio.

• **CONSIGLIO DEGLI STUDENTI**

Nella nostra università è presente il Consiglio degli Studenti, un organo che svolge funzioni consultive e di proposta sulle questioni che riguardano la condizione degli studenti, anche nei confronti degli Organi centrali. Il Consiglio è composto da rappresentanti degli studenti già eletti negli organi centrali e non, e ciò va a minare ancora una volta la partecipazione studentesca. **Chiediamo quindi che i componenti del Consiglio degli Studenti siano eletti direttamente dagli studenti.**

• **CONTRO FASCISMO E MILITARIZZAZIONE**

Espressione di un esecutivo reazionario che ha riportato i fascisti ai vertici di potere di questo Paese, che oggi si spende nell'approvazione e applicazione di un nuovo pacchetto Sicurezza volto a reprimere ogni espressione di dissenso e di lotta, la governance dell'Uniba non può fare diversamente: da un lato concedere liste fasciste e dall'altro reprimere ogni accenno di mobilitazione studentesca.

Come accennato già in precedenza, nel nostro ateneo si respira un clima di repressione e militarizzazione: lo scorso anno, durante le mobilitazioni per il boicottaggio accademico (iniziate ben prima del 7 ottobre) **la nostra lotta è stata duramente repressa con denunce e criminalizzazione del conflitto.**

Quanto accaduto due anni fa a 6 studenti che protestavano pacificamente contro gli accordi bellici presenti tra la nostra università e lo Stato genocida di Israele, con la Marina Militare e l'industria bellica, si è consolidato in una presenza costante di forze dell'ordine nel nostro ateneo: **questo non è che l'espressione violenta e muscolare di un ateneo che non tollera il dissenso e ricorre alla forza pubblica per sedare, reprimere e scoraggiare ogni tipo di attività politica e critica.**

Ricordiamo, ad esempio, quanto avvenuto lo scorso 15 gennaio durante i **festeggiamenti dei 100 anni dell'Uniba**, tenutasi al Teatro Petruzzelli con la presenza della Ministra dell'Università e Ricerca Annamaria Bernini. Mentre le rappresentanze tutte partecipavano all'evento, applaudendo ad una Ministra che sta portando al baratro il sistema universitario, dall'altro **agli studenti che si erano correttamente prenotati all'evento è stata impedita la partecipazione** per prevenire qualsiasi tipo di confronto diverso dall'accettazione cieca delle parole (e bugie) della Ministra.